TUTTI IN PIAZZA

IL CORTEO DELLE TUTE BLU

«Massima solidarietà da tutta la giunta al segretario della Fiom Rinaldini»
Mercedes Bresso
presidente della Regione

"Vogliono dividerci: non sono operai"

I sindacati: "L'aggressione a Rinaldini non cambia la linea della nostra lotta"

MARINA CASSI

E' sera, ma la rabbia del segretario della Fiom, Giorgio Airaudo, per l'aggressione subita da Gianni Rinaldini al termine del corteo dei lavoratori della Fiat, non è ancora sbollita. E neppure quella di Maurizio Peverati, il segretario Uilm, che ha preso una cinghiata in testa. E intanto il segretario Fiscmic, Vincenzo Aragona, dovrà camminare per dieci giorni con una stampella per una botta alla gamba.

E' finita così, con l'aggressione di militanti dello Slai Cobas al palco - in realtà un camioncino - la lunga mattinata dei lavoratori della Fiat arrivati a Torino per dire: «Nessuno stabilimento deve chiudere». Erano 15 mila per il sindacato, 8 mila per la polizia.

Giorgio Airaudo
Fiom

Airaudo - che ha visto il suo segretario crollare al suolo in un crescendo di urla, fischi, insulti e respinto con altri l'assalto - è furibondo: «E' stata una intimidazione nei confronti dei lavoratori. E' inconcepibile che chi non ha organizzato la manifestazione, ma vi è ospitato, voglia imporre la propria presenza con la violenza». Non si rassegna: «L'unico effetto è quello di oscurare almeno in parte mediaticamente quella soggettività dei lavoratori del gruppo Fiat e dell'indotto, che chiedono unità per difendere il posto di lavoro e ottenere un tavolo di trattativa».

Ma da quella manifestazione - che giudica un grande successo - ricava anche una certezza: «Questo episodio non cambia nulla nell'unità tra i sindacati metalmeccanici. Che procede, come annunciato dal palco, con il blocco degli straordinari e delle flessibilità». E a chi ha provocato l'incidente dice: «Stiano certi che qui non tollereremo altre provocazioni».

Maurizio Peverati
Uilm

Un po' ammaccato e molto furioso anche il segretario Uilm, Maurizio Peverati: «Hanno cercato di rovinare una manifestazione così ben riuscita. E' evidente che nulla hanno a che fare con la classe operaia. Questo e' frutto di chi per anni ha strumentalizzato i conflitti soffiando sul fuoco pensando di risolvere in questa maniera i problemi dei lavoratori. Chi pensa che queste siano le soluzioni per uscire dalla crisi ha totalmente sbagliato. E noi non ci faremo intimorire».

Il sindaco Chiamparino - che al corteo era stato festeggiato dagli operai torinesi e molto anche da quelli di Pomigliano - è del tutto convinto che «il brutto episodio non cancella il significato della manifestazione che è quello di chiedere l'impegno del governo sul futuro degli stabilimenti produttivi di Fiat in Italia». Proprio ai dipendenti di Pomigliano, accompagnati dal loro sindaco, Chiamparino aveva detto: «Nel 2003 Mirafiori era a rischio; noi enti locali abbiamo messo sul tavolo 70 milioni per far vivere lo stabilimento. Anche i vostri enti locali dovrebbero fare lo stesso».

Tra i sindacalisti che erano sul palco - da cui hanno parlato senza problemi Roberto Di Maulo della Fismic e Eros Panicali della Uilm - è Vincenzo Aragona, un operaio delle Meccaniche diventato segretario Fismic a aver aiutato Rinaldini a rialzarsi. E' ancora spaventato: «Nel mezzo dell'aggressione l'ho visto crollare a terra. L'ho protetto istintivamente e in quel momento ho preso il calcio». Si infervora: «Un episodio inqualificabile contro i lavoratori».

Vincenzo Aragona
Fismic

E Claudio Chiarle, segretario Fim, commenta: «I Cobas riflettano: così hanno solo danneggiato i lavoratori che rischiano di essere rappresentati in modo negativo mentre hanno sfilato per difendere il loro futuro».

1.

Mille uomini per proteggere il G8

Cintura di massima sicurezza al Valentino: ci saranno anche i sub

«C'è la volontà di far passare i giorni del G8 universitario senza tensioni; gli agenti sono consapevoli del pericolo costituito dai provocatori, che in occasioni come queste non mancano mai. Decisi però a garantire il diritto di tutti a esprimere in modo civile il proprio dissenso e le proprie idee». Mentre i responsabili dell'ordine pubblico mettono a punto gli ultimi particolari del piano di sicurezza, Massimo Montebove, dirigente nazionale Sap, rivela lo stato d'animo delle centinaia di poliziotti mobilitati per impedire incidenti, raid vandalici e l'assedio al Valentino, sede dei lavori. Oggi alle 15 è il programma «la degna marcia e l'assedio terracqueo al Valentino» che non dovrebbe essere - almeno in teoria - infiltrata dagli anarchici e dagli autonomi, ala violenta del movimento studentesco. Partenza da piazza Vittorio, meta il Valentino, i cui accessi saranno tutti protetti da un imponente schieramento di polizia e carabinieri. Ci saranno le Unità cinofile antisommossa; le pattuglie motociclisti della «Pegaso»; i sommozzatori del Cnes di La Spezia e persino i reparti a cavallo. In tutto, un migliaio di uomini, coordi-

CON I LAVORATORI DELLA FIAT

L' Italia Dei Valori chiede:

- Di tenere aperti gli stabilimenti italiani.
- Di concludere al più presto la cassa integrazione
- Di applicare i contratti di solidarietà.
- Di aumentare il periodo e l'assegno di cassa integrazione portandolo ad almeno mille euro al mese.

DiPIETRO ITALIA dei VALORI

ANTONIO DI PIETRO e MAURIZIO ZIPPONI
Lunedì 18 Maggio dalle ore 13:20 alle ore 14:30
Davanti alla Porta 2 di Mirafiori - Corso Tazzoli

COMMITTENTE SILVANA MURA
MESSAGGIO ELETTORALE

«Brutto episodio: non macchia il successo della manifestazione»
Gianfranco Morgando
Segretario regionale del Pd

«Una contestazione violenta messa in atto da alcuni facinorosi»
Enzo Ghigo
Senatore e coordinatore regionale del Pdl

«La priorità è difendere i posti di lavoro in Italia»
Roberto Cota
Capogruppo alla Camera della Lega Nord

Bandiere rosse e striscioni

In difesa del lavoro
1. Al corteo hanno preso parte 15 mila manifestanti secondo i sindacati (8 mila secondo la polizia. 2. Hanno partecipato lavoratori provenienti anche dagli stabilimenti nel Sud: lo slogan più urlato «La Fiat cresce solo con noi». 3. E qualcuno esprime il proprio punto di vista sugli investimenti dell'azienda all'estero.

Massimo Montebove
Dice il dirigente nazionale Sap «Gli agenti sono consapevoli del pericolo costituito dai provocatori. Decisi però a garantire il diritto di tutti a esprimere in modo civile le proprie idee»

nati dal questore Aldo Faraoni e dal vicario, Spartaco Mortola.

Intanto prefetto e questore hanno deciso di proteggere, con una serie di misure, la sicurezza personale del rettore Ezio Pelizzetti. Gli agenti lo seguiranno negli spostamenti e presidieranno il rettorato e la sua abitazione, dopo le minacce via web e l'assedio di via Po, giovedì scorso. Palazzo Nuovo resta chiuso, sino al termine del G8. Il momento più a rischio sarà martedì, con il corteo degli autonomi, provenienti da tutta Italia. Vorrebbero arrivare sino al Valentino. Saranno bloccati prima. [M. NUM.]

Intervista
ALESSANDRO MONDO

"Questo è un atto di squadrismo"

L'ex leader Cgil: guai a farsi intimidire

Sergio Cofferati

Inconcepibile. Questo è un atto di squadrismo». Fiera del Libro, ore 16,30 di una giornata di ordinaria calca sotto le volte del Lingotto. Il volto di Sergio Cofferati si rabbuia mentre commenta l'aggressione al segretario Fiom Gianni Rinaldini, preso di mira poche ore prima da un gruppo di aderenti allo Slai-Cobas. L'ex-segretario della Cgil e sindaco uscente di Bologna non nasconde la preoccupazione per il clima che sta maturando. Lo sottolinea a più riprese mentre peregrina tra gli stand della Fiera, borse alla mano, con la moglie Raffaella. Entrambi hanno deciso di andare a caccia di libri per il piccolo Edoardo, di appena 18 mesi: dall'editore «Castoro» alle «Edizioni e/o», passando per «L'angolo dei ragazzi» di De Agostini, dove i fotografi immortalano «il Cinese», pienamente calato nel ruolo di papà, mentre sfoglia con tutta calma un libro su «Il Re Leone». Un momento di vita privata bruscamente interrotto dalle notizie che filtrano dall'esterno. Al termine della visita Cofferati commenta l'aggressione a Rinaldini con Stefano Esposito, il parlamentare Pd che lo ha accolto all'ingresso del Lingotto.

IL RICORDO
«Mi sembra di tornare al '92, quando ci tiravano i bulloni con le fionde»

Brutta storia. Che ne pensa?
«L'ho saputo poco fa e voglio esprimere tutta la mia solidarietà a Rinaldini. Ho già provato a cercarlo, mi piacerebbe sentire da lui come sono andate le cose».

La spia di una tensione che potrebbe esplodere ancora?
«Questo non lo so, naturalmente mi auguro di no. Come dicevo, è un atto da squadristi: impedire a qualcuno di parlare, di esprimere la propria opinione, è una cosa inqualificabile. Certo, sentendo queste storie sembra di tornare ad altri tempi...».

Ci è passato anche lei?
«Sì, mi viene in mente il settembre del '92, quando proprio a Torino venni duramente contestato dagli autonomi».

A quale proposito?
«A luglio di quell'anno i sindacati firmarono con il Governo, allora presieduto da Giuliano Amato, il "grande patto" contro l'inflazione, come venne chiamato (ndr. in sintesi, l'intesa prevedeva il congelamento della scala mobile per scongiurare impennate dell'inflazione). A settembre partirono le contestazioni da parte degli autonomi. Cominciarono a Firenze, prendendo di mira il povero Bruno Trentin. Io fui contestato a Torino, D'Antoni a Milano».

Cosa contestavano, di preciso?
«Praticamente tutto, dalla trattativa appena conclusa all'esistenza stessa del sindacato confederale. Quel giorno di tanti anni fa a Torino, lo ricordo come fosse ieri. Ci trovavamo in una grande piazza con un monumento: sì, forse si trattava di piazza San Carlo... Ricordo che il servizio d'ordine della Camera del Lavoro, munito di scudi di plexigas, come quelli dei poliziotti, faceva muro attorno a me e agli altri relatori sul palco. Dalla piazza gli autonomi ci bersagliavano con le fionde: era un tiro incessante».

Con le fionde? E cosa tiravano?
«Bulloni, rondelle limate preventivamente per fare più danni: i bordi erano taglienti come rasoi. Così taglienti che, almeno in un caso, riuscirono a forare uno degli scudi di plastica ferendo al collo il compagno che lo reggeva. Ho sempre pensato che senza quello scudo sarebbe potuto capitare il peggio. Tempi davvero bui, quelli».

Ora non siamo alle fionde, ma insomma: anche oggi c'è poco da stare allegri.
«Infatti c'è da preoccuparsi: un conto è il dissenso, altra cosa passare alla violenza vera e propria».

Come se ne esce?
«In un modo solo: reagendo e non subendo. Guai, guai a farsi intimidire da questi episodi. Bisogna tenere botta con molta fermezza, oggi come ieri».

LA SFIDA
«Bisogna reagire, saper tenere botta con molta fermezza»

Sergio Cofferati alla Fiera del Libro

Il precedente
A Mirafiori i fischi degli operai

Fischi e proteste a Mirafiori. L'ultima contestazione contro i sindacati sotto la Mole rimanda a dicembre 2006, quando i tre segretari generali confederali - Epifani, Bonanni e Angeletti - raggiunsero la città per parlare di Finanziaria sotto i riflettori delle televisioni. Assemblee mediatiche, volute dai metalmeccanici torinesi nella fabbrica-simbolo dell'industria, scandite da vivaci contestazioni: alcune organizzate, dai Cobas o dall'Ugl; altre spontanee, sostenute da lavoratori terrorizzati da un aumento della flessibilità e dell'età pensionabile e in dissenso sull'utilizzo del Tfr.